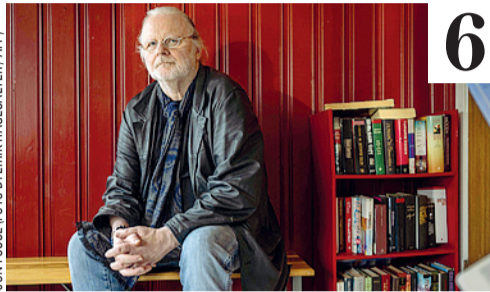




Protagonisti

Parla il Nobel Jon Fosse
«Ascolto, poi scrivo»



di ALESSIA RASTELLI

6

Romanzi

Grisham ci riprova:
nuova vita per «Il socio»



di MARCO BRUNA

12

Civiltà

Il manuale dell'umanità
in settecento immagini



di SEVERINO COLOMBO

30

Maschere

John Zorn tuttofare
Dopo il sax c'è l'organo



di HELMUT FAILONI

38

Geografie

Europa, Argentina:
le elezioni dell'incertezza



di DARIO FAZZI, FEDERICA LAVARINI
e ALESSANDRA COPPOLA

51

Il dibattito delle idee

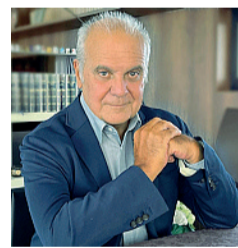
2024 Il commissario Mauro
Mazza prepara la partecipazione

Un anno di eventi per la nostra cultura

And the story goes on. «E la storia continua». Con questo slogan si apre la 75ª edizione della Fiera internazionale del libro di Francoforte, in programma dal 18 al 22 ottobre. «Siamo la fiera della democrazia» ha detto il direttore Jürgen Boos alla conferenza stampa di presentazione, sottolineando «la crescente importanza del prendere posizione da parte di intellettuali e artisti in un momento in cui l'incertezza è ovunque, nell'economia, nella politica e pure nella cultura».

E così anche quest'anno, oltre alla vendita dei libri e allo scambio dei diritti, si parlerà di letteratura e, insieme, di società, politica, ambiente, tecnologia. Tra gli ospiti: gli scrittori Salman Rushdie e Georgi Gospodinov, vincitori nel 2023 rispettivamente del Premio per la Pace degli editori tedeschi e dell'International Booker Prize; l'autrice e giornalista scientifica Gaia Vince, che parlerà alla conferenza stampa di apertura del 17 ottobre; Maria Ressa, Nobel per la Pace 2021. Paese ospite d'onore, la Slovenia. E infatti, il 17 ottobre, alla cerimonia d'inaugurazione, con il cancelliere Olaf Scholz e altre autorità tedesche, a rappresentare il Paese della ex Jugoslavia ci saranno la presidente della Repubblica Nataša Pirc Musar, il filosofo Slavoj Žižek, la poetessa Miljana Cunta, i musicisti Boštjan Gombac e Nejc Škofic, parte di una delegazione slovena di circa 75 persone tra autori e creativi, per oltre 70 eventi.

Nel 2022 ospite d'onore è stata la Spagna e l'anno prossimo sarà l'Italia. Il che fa di questa Fiera anche l'occasione per gettare le basi dell'edizione in cui il nostro Paese sarà protagonista. *Radici nel futuro*, il titolo del programma 2024 proposto da Mauro Mazza, commissario straordinario del governo per la Buchmesse (nella foto). Il fisico Carlo Rovelli, la scrittrice Susanna Tamaro, il filosofo Stefano Zecchi, gli ospiti chiamati a rappresentare la cultura italiana all'inaugurazione dell'anno prossimo. La delegazione del nostro Paese sarà composta da circa centoventi persone, tra autori e operatori professionali, e animerà due arene nel Padiglione Italia, la cui realizzazione è affidata a Stefano Boeri. A definire autori e programma sarà il lavoro congiunto del commissario Mazza e dell'Associazione italiana editori (Aie).



«Nel video di presentazione della Buchmesse 2024 — anticipa Mazza — si mostra l'incontro a Venezia nel 1967 tra Pier Paolo Pasolini ed Ezra Pound, due figure distanti ma aperte al confronto. Sarebbe bello se l'Italia visse con analogo spirito la Fiera del 2024, presentando la cultura come dialogo sia tra sensibilità diverse sia tra passato e futuro». In vista del prestigioso appuntamento, già quest'anno a Francoforte si terranno giovedì 19 la conferenza di presentazione dell'Italia ospite d'onore, con interventi, tra gli altri, di Mazza e del direttore della Buchmesse Boos, e domenica 22 il passaggio di consegne con la Slovenia, evento in cui dialogheranno la scrittrice Ilaria Tuti e il collega di lingua slovena Dušan Jelenc.

Come sempre, inoltre, a Francoforte arrivano gli espositori italiani: quest'anno 137, di cui 63 nello Spazio Italia, stand collettivo organizzato da Ice-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, in collaborazione con Aie. Lo Spazio sarà inaugurato mercoledì 18 dall'ambasciatore d'Italia in Germania Armando Varricchio. Con lui, il neopresidente dell'Aie Innocenzo Cipolletta e la vicepresidente Renata Gorgani che faranno il punto sullo stato dell'editoria italiana. Incontri con gli autori — tra cui Teresa Ciabatti, Nicola Lagioia, Marco Missiroli — sono inoltre curati dagli Istituti italiani di cultura di Berlino e Colonia. In seguito, l'ambasciata organizzerà in Germania un percorso di avvicinamento alla Buchmesse 2024. Tra le tappe: lo European Film Market, segmento commerciale della Berlinale, a febbraio, in cui l'Italia sarà protagonista, e una serie di eventi in occasione dei cento anni dalla morte di Giacomo Puccini (1858-1924). (alessia rastelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

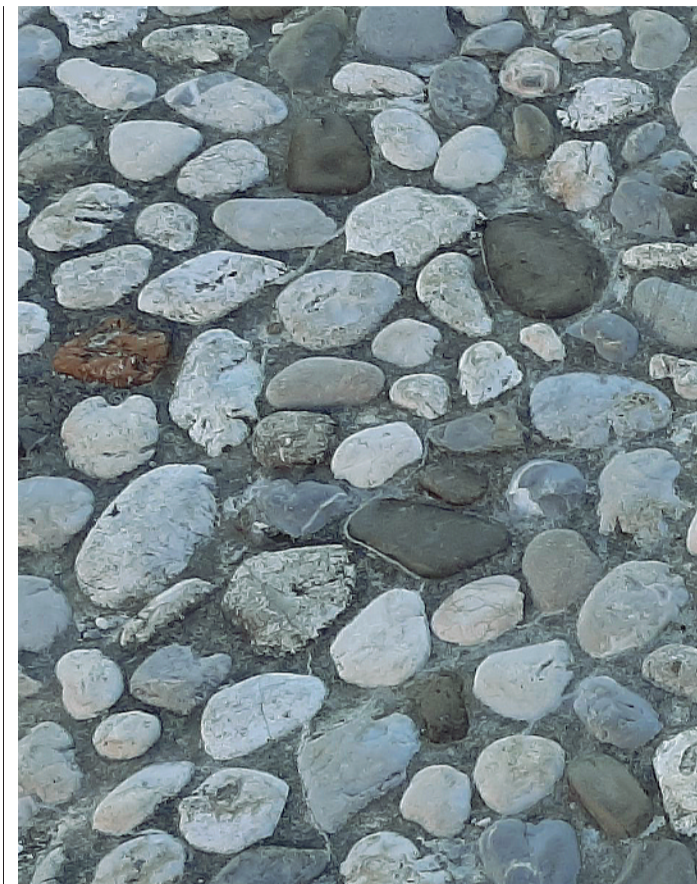
i

FRANKFURTER
BUCHMESSE
18-22 OCTOBER 2023
GUEST OF HONOUR SLOVENIA

La rassegna

La 75ª edizione della Fiera internazionale del libro di Francoforte si terrà dal 18 al 22 ottobre. Paese ospite è la Slovenia ma si tratta anche di un'edizione in cui l'Italia porrà le basi per la sua partecipazione come ospite d'onore del 2024. Tra gli eventi previsti già quest'anno, giovedì 19 alle 10, presso il Frankfurt Pavilion-Agorà della Buchmesse, si terrà la conferenza stampa di presentazione dell'Italia ospite d'onore 2024, con Jürgen Boos, direttore della Fiera di Francoforte; Paola Passarelli, direttore generale del ministero della Cultura; Direzione generale Biblioteche e diritto d'autore; Mauro Mazza, commissario straordinario del governo per la partecipazione dell'Italia Paese ospite d'onore alla Buchmesse; Armando Varricchio, ambasciatore d'Italia in Germania; Innocenzo Cipolletta, neopresidente dell'Associazione italiana editori (Aie); Renata Gorgani, vicepresidente dell'Aie; moderatrice: Incoronata Boccia, vicedirettrice del Tg1.

L'autore dell'articolo
Borut Klabjan, nato a Trieste nel 1976, è ricercatore in Slovenia presso l'Istituto di studi storici del Centro di ricerche scientifiche di Capodistria e insegna Storia contemporanea all'Università di Lubiana. In Italia ha pubblicato quest'anno con Gorazd Bajc il volume *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo* (il Mulino). È inoltre curatore del volume a più voci *Borderlands of Memory. Adriatic and Central European Perspectives* (Peter Lang International Academic Publishers, 2018)



La guerra in Ucraina ha ridestato l'interesse per una parte d'Europa che solo di rado trova spazio nel dibattito pubblico. In questo senso l'Italia non sembra essere un'eccezione. Anzi. Il livello di conoscenza di ciò che si trova a est di Venezia è relativamente scarso. La gaffe di qualche anno fa di una concorrente del quiz televisivo di Raiuno *L'eredità* (ovvero che la lingua ufficiale della Slovenia fosse il finlandese) è una dimostrazione del vuoto cognitivo che va ben oltre il dato sulla lingua d'uso in questo o quel Paese. In effetti lo sloveno è parlato da poco più di due milioni di persone, soprattutto in Slovenia e nei Paesi vicini dove abitano comunità etnico-nazionali slovene, come l'Italia.

La Slovenia è una cerniera che va ben oltre la dimensione italo-slovena e congiunge i Balcani con la Mitteleuropa e il mondo mediterraneo, zona di contatto tra le tre grandi famiglie linguistiche europee: quella germanica, quella romanza e quella slava. Ovviamente non si tratta soltanto di intrecci linguistici; lo spazio sloveno ha visto nei secoli migrazioni slave e invasioni romane, incursioni ottomane e colonizzazioni veneziane, conquiste asburgiche e, nella storia più recente, la parentesi jugoslava dalla quale la Slovenia è stata la prima a staccarsi, in modo quasi indolore, ormai più di trent'anni fa.

Storia interessante, quella del territorio sloveno, divenuto teatro di due guerre mondiali. È proprio a pochi chilometri dal confine italiano che si trova Kobarid, nota in italiano come Caporetto, luogo di una tra le più famose *débâcle* militari, divenuta anche metafora, che pose fine ai combattimenti lungo il fronte dell'Isonzo durante la Grande guerra.

J

La Prima guerra mondiale portò con sé cambiamenti epocali dettati dalla dissoluzione degli imperi europei, in particolare di quello asburgico. Per più di mezzo millennio Vienna aveva governato non solo su quella che oggi è la Slovenia, lasciando un retaggio indelebile, ma, per limitarci all'Europa, su una grossa porzione della regione centrale del continente. Fu l'Italia a prenderne il posto in termini geopolitici, almeno nello spazio adriatico. Dopo la guerra un quarto della popolazione slovena entrò a fare parte del Regno d'Italia, Trieste compresa, all'epoca la città con il maggior numero di sloveni, 60 mila e forse più, praticamente il doppio di Ljubljana, l'odierna capitale.

Quella tra lo Stato italiano e gli sloveni è una relazione tutt'altro che semplice: durante il fascismo la politica di egemonizzazione etnica divenne sistematica e l'invasione della vicina Jugoslavia durante la Seconda guerra mondiale non fece che esasperare ulteriormente gli animi. Ljubljana divenne Lubiana, capitale di una nuova provincia annessa all'Italia, città recintata con il filo spinato per reprimere forme sempre più esplicite di dissenso antifascista. Nonostante fossero migliaia le vittime di deportazioni e fucilazioni il generale Mario Robotti esclamava: «Si ammazza troppo poco».

Come sia stato possibile instaurare un dialogo al termine del conflitto è da contestualizzare con le dinamiche della Guerra fredda. Se i primi anni postbellici furono contraddistinti da recriminazioni reciproche legate a chi dei due contendenti avesse più diritto ad avere Trieste e Gorizia, già poco dopo avere raggiunto un accordo l'Italia e la Jugoslavia finirono per essere tra i più proficui partner commerciali e politici. L'espulsione di Tito dalla famiglia sovietica rappresentò per l'Italia un colpo di fortuna, dal momento che allontanava gli eserciti del Patto di Varsavia dai suoi confini. La Slovenia socialista era quindi un cuscinetto e via via sempre più anche un